

LAVORO_ECONOMIA

Lecco, travolto dal treno mentre fa manutenzione

È stato investito e ucciso da un treno mentre era intento a lavori di manutenzione sulla tratta Gaglianico del capo-Lecco. La vittima è un operaio dipendente di una ditta appaltatrice. È invece in gravissime condizioni all'ospedale di Grosseto un lavoratore edile di 50 anni caduto da un tetto durante i lavori di rifacimento di un palazzo a due piani.

Basilicata, forestali senza stipendio da giugno

Sindacati di nuovo sul piede di guerra per il comparto della forestazione in Basilicata. Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil minacciano «il ricorso allo sciopero generale» se non saranno corrisposte le mensilità arretrate ai lavoratori forestali. «A poche giornate dalla chiusura del piano di forestazione 2006 centinaia di lavoratori - sottolineano - attendono ancora le spettanze del mese di giugno».

Modena, Del Monte chiude. Parte lo sciopero a oltranza

Sciopero a oltranza con blocco delle merci in entrata e in uscita. Lo hanno deciso ieri, al termine di un'assemblea in fabbrica, i 77 lavoratori dello stabilimento Del Monte di San Felice sul Panaro (Modena) in risposta all'annuncio della multinazionale americana di chiudere l'impianto, che produce conserve vegetali e succhi di frutta.

Bembergcell chiude a Rieti, lunedì il tavolo al ministero

Allarme dei sindacati per la decisione della Bembergcell di mettere in liquidazione l'intero polo celluloso italiano che comprende le fabbriche di Rieti, Gozzano e Magenta che producono le fibre viscose, cupro e acetato. Per lunedì è convocato il tavolo al ministero per lo Sviluppo economico. A Rieti si è svolto un corteo dalla fabbrica alle sedi di Comune e Provincia

Italgas, protesta a Roma contro il piano industriale

I lavoratori dell'Italgas di Roma incroceranno le braccia contro il piano industriale «che prevede diminuzione di occupazione, minor qualità ed efficienza del servizio reso ai cittadini, diminuzione degli standard di sicurezza». Filcem-Cgil, Uilcem-Uil, Femca-Cisl denunciano anche la volontà dell'azienda di «terziarizzare le attività del ciclo produttivo».

Appalti Poste, 2500 posti a rischio. Lunedì sciopero

Sciopero in tutta Italia, lunedì prossimo, degli addetti delle agenzie di recapito concessionarie del servizio raccomandate per conto delle Poste. «La disdetta da parte di Poste Italiane di tutti gli accordi commerciali in scadenza a fine dicembre con le imprese concessionarie mette a rischio - denunciano Slic Cgil, Slic Cisl, Uilpost e Ultrasporti - circa 2.500 posti di lavoro».



Oggi la manifestazione Roma, i precari suonano la sveglia al governo

di **Fabrizio Salvadori**

Saranno almeno in 60mila le persone che scenderanno oggi in piazza a Roma per manifestare contro la precarietà. E non «contro il governo Prodi», come sottolineava anche ieri il capogruppo alla Camera del Prc Gennaro Migliore. Nonostante le polemiche all'interno dell'Unione e le divisioni emerse nei giorni scorsi tra le diverse «anime» che partecipano alla manifestazione «Stop precarietà ora», il corteo - che partirà alle 14 da piazza della Repubblica - avrà un percorso e una conclusione unitaria a piazza Navona. Il popolo dei precari è pronto a fare la propria parte, ma non saranno soli. Tra gli altri, al loro fianco, oltre alle tute blu della Fiom, anche 20mila studenti, «per affermare con forza la necessità di una inversione di tendenza», spiega una nota dell'Uds.

«La forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato», ha ribadito

Attese in piazza 60 mila persone. In pochi anni gli «atipici» sono diventati un milione e 690mila e con una busta paga da 800 euro al mese, dice una ricerca Cgil

ieri il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che ha anche annunciato la revisione, in senso restrittivo, della normativa sui contratti a termine, suscitando le ire di Confindustria. Tuttavia, buone intenzioni a parte, fino ad adesso il governo ha fatto poco contro la precarietà. La legge 30, con il suo impatto devastante sui giovani in cerca di lavoro, è ancora in vigore; la Bossi-Fini e la riforma Moratti pure. Le cifre descrivono una realtà drammatica: ormai, tra i nuovi assunti, un contratto su due è precario. In pochi anni l'esercito degli atipici ha raggiunto numeri importanti: un milione e 690mila, con una busta paga da 800 euro al mese, secondo una ricerca della Cgil. In realtà i lavoratori parasubordinati attivi, iscritti alla gestione separata dell'Inps, sono 1.475.111, ma arrivano a quota 2 milioni e mezzo se si considerano anche le gestioni separate.

Servono perciò interventi urgenti, eppure ci sono settori della maggioranza che non sembrano attenti nel rispettare il programma dell'Unione. Ecco perché la polemica contro la partecipazione di esponenti di governo di Prc, Pdci e Verdi al corteo è priva di senso. «Il nostro partito - spiega Migliore - è convinto che sconfiggere la precarietà sia obiettivo dell'intera coalizione e consideriamo la nostra presenza all'interno dell'Esecutivo come fondamentale per conseguire questo obiettivo».

Al corteo non mancheranno però gli slogan contro la Finanziaria. Tra i contestatori, oltre ai Cobas, anche alcuni esponenti di Rifondazione (Salvatore Cannavò, Haidi Giuliani, Giorgio Cremaschi, Fosco Giannini, Franco Turigliatto), che hanno sottoscritto un appello a pagamento (pubblicato oggi dal «manifesto») con altri personaggi come Riccardo Belfiore, Emiliano Brancaccio, Riccardo Realfonzo, Dario Fo e Franca Rame.

Il presidente della Camera sul corteo di oggi a Roma: «Chi governa è bene che si metta in ascolto». L'auspicio di una grande inchiesta per capire com'è cambiato il lavoro

Bertinotti: «La partecipazione è sempre utile, la precarietà mai»

di **Checchino Antonini**
Carbonia [nostro inviato]

Che non spaventi nessuno una manifestazione e «chi governa è bene che si metta in ascolto. Soprattutto dei cortei che denunciano un problema, la precarietà, drammaticamente sotto gli occhi di tutti. La partecipazione, in tutte le sue forme, è sempre utile alla democrazia», così ieri Fausto Bertinotti, interpellato sul corteo di oggi a Roma mentre gente comune, autorità e cronisti lo circondavano nel centro di Carbonia, esempio di «company-town» dell'era fascista, costruita com'è - nel '38 - a misura dell'industria mineraria del Sulcis, Sardegna sud-occidentale.

Che cosa pensa della legge 30, il presidente della Camera lo ha spiegato spesso e con chiarezza quando era segretario di Rifondazione. Ora c'è da capire a fondo come sia cambiato il lavoro e Bertinotti si augura che le «istituzioni si mettano in condizione di avviare una grande inchiesta, senza tentazioni propagandistiche ma come cemento per riprogettare una politica del lavoro». A mezzo secolo dall'ultima inchiesta organica del Parlamento, quella sulla povertà in Italia, il modello potrebbero essere i «libri blu» dell'Inghilterra dell'epoca della prima industrializzazione, da cui scaturì la prima legislazione sociale del mondo. Andrebbero coinvolti i protagonisti, il sindacato e sociologi e

psicologi del lavoro, «perché diventi un fatto culturale». Perché l'«intermittenza», dice, è una «malattia sociale», «comatterla è un punto fondamentale di civiltà», «persino la tragedia delle morti sul lavoro annovera tra le cause questa precarietà». E cita Ungaretti: «Gli uomini non sono fatti per lavorare nell'inferno». Nessuno, forse, può capirlo meglio dell'operaia - la coda di cavallo bionda che le spunta dall'elmetto - «incoronata» coi suoi colleghi. È l'ultima vedova della miniera. Suo marito è stato ucciso da un crollo una quindicina d'anni fa mentre «incamiciava» le pareti di un pozzo. Prima di lui ne sono morti 336 qui nel Sulcis, 128 solo nella miniera di Serbariu, a tre minuti dalla città, la più grande, chiusa da una quarantina d'anni, abbandonata, poi divenuta bidonville e finalmente acquisita dal comune. Ora è stata ristrutturata per diventare il «Centro italiano per la cultura del carbone», costruito anche con l'apporto della cittadinanza che ha donato gavette, caschi, attrezzi, lampade, documenti. Passato e futuro esposti nella «lampisteria» il posto di riconoscenza delle lampade, dove avveniva la socialità operaia. E sotto chilometri di tunnel attecchite con le macchine antiche e più moderne e finalmente visitabili con un ritardo di 75 anni rispetto a esperienze simili tedesche, o «solo» di 25 rispetto a Francia e Inghilterra.

Grandi occhi azzurri che quasi

piangono, le mani che tremano, mani giunte, un vecchio padre rompe i cordoni e si rivolge a Bertinotti: «Fai qualcosa, ti prego: ho tre figli che non lavorano. Fai qualcosa che qui manco cresce più l'erba». Succede depressissimo che il presidente della Camera sia investito da simili «domande di politica ma nello stesso tempo di fiducia nelle forme ordinarie della politica». Succederà anche a Carbonia quando, ad esempio, viene avvicinato da una delega-

leri a Carbonia ha preso parte all'inaugurazione di un museo sulla cultura dei minatori: «Luogo di memoria e progettazione del futuro»

zione del Geoparco, 500 famiglie a rischio.

Perché il dramma della Sardegna è ancora il lavoro, «che, quando c'è è troppo spesso precario, malpagato o non ottenuto civilmente», dice il «governatore» Renato Soru riferendosi al clientelismo. La cittadina è passata dai 48mila abitanti del '54 ai 32mila di oggi. «Una crisi di transizione - la definisce Tore Cecherchi, il sindaco ds del Correntone eletto sfiorando l'80% - tra un modello di sviluppo e l'altro». Ogni famiglia ha almeno un parente che è stato in miniera ma oggi, dei 18mila minatori, non sono rimasti in attività solo 650 nelle gallerie di Nuraxi Figus spalmatisu 4 turni per 5 giorni a 1200 eu-

CARBONIA, BERTINOTTI VISITA L'EX MINIERA DI SERBARIU
FOTO LUIGI ROFFELI/LAPRO



Bologna Appello degli atipici dell'assessorato alla cultura

di **Fabrizio Salvadori**

A manifestare a Roma, oggi, non ci saranno; perché come gran parte dei precari non godono di un vero e proprio «diritto di sciopero». Gli obiettivi della manifestazione, però, li condividono tutti fino in fondo. Sono gli atipici della cultura del comune di Bologna; lavoratori che ormai ha alle spalle anche cinque anni di contratti come «addetto alle pulizie». In realtà, tanto scempio è dovuto alla geniale idea di esternalizzare i servizi culturali. Risultato, Bologna «la dotta» si regge su una rete di «senza diritti». Dopo aver partecipato alla trasmissione di Santoro - «ci siamo conosciuti sul pulmino che ci portava a Roma», racconta una di loro - hanno preso un po' di coraggio e hanno lanciato un appello al sindaco del comune di Bologna, Sergio Gaetano Cofferati, e all'assessore alla cultura Angelo Guglielmi. «Quali investimenti

l'amministrazione comunale ha intenzione di mettere in atto per valorizzare il patrimonio culturale che le viene riconosciuto da tutto il mondo e che costituisce un forte carattere identitario per l'intera città di cui forse sempre meno a proposito si fregia?». I lavoratori e le lavoratrici hanno deciso di costituire una rete comune per richiedere al sindaco e all'Assessorato alla Cultura un impegno concreto che si traduca «in incontri con le singole realtà della rete per discutere di ogni specifica situazione professionale e contrattuale; nell'esposizione dettagliata del progetto futuro per il mantenimento dei servizi del settore al fine di garantire continuità e qualità (Biblioteca Sala Borsa, Biblioteca e Laboratorio per la didattica del Museo della Musica); nel concordare standard dignitosi di retribuzione; il riconoscimento dei diritti sindacali fondamentali e la valorizzazione delle singole professionalità impiegate per la realizzazione e l'erogazione di servizi essenziali; in un pronunciamento chiaro sia sui piani immediati, in considerazione dello stato attuale di incertezza dei posti di lavoro (settore commerciale Sala Borsa), sia sui protocolli d'intesa concordati o già firmati (GAM)».

Contratti a tempo, Damiano annuncia regole più stringenti. E Confindustria s'infuria

di **Manuele Bonaccorsi**

La difficile ricerca della «buona flessibilità» va in scena a Venezia, nel convegno «Il futuro del Lavoro» organizzato dai «riformisti» dell'Unione, e presieduto dal ministro del Lavoro Cesare Damiano e da Tiziano Treu, presidente della commissione Lavoro del Senato. «Far convivere le esigenze della competizione e dello sviluppo col riconoscimento di nuovi diritti»: questo, secondo Damiano, l'obiettivo dell'incontro, che precede l'apertura del doppio tavolo di concertazione previsto a gennaio su riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali e sulla previdenza. «Siamo di parte - precisa Damiano - questo convegno è anche uno strumento per riempire di contenuti il Partito Democratico». I riformisti, dunque, mettono le carte in tavola. E lanciano la propria proposta, a partire dalla «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori», un disegno di legge presentato

dall'opposizione nella scorsa legislatura.

Cosa contenga lo spiega Adalberto Perulli, docente all'Università Ca' Foscari: «Una modulazione delle tutele per cerchi concentrici di diritti, a partire da un nucleo duro che riguarda tutte le tipologie contrattuali». Un «continuum» che vada dalle tutele estese del vecchio lavoratore subordinato, alla dipendenza economica del parasubordinato, fino al lavoro autonomo. Poiché una semplice unificazione dei collaboratori all'interno del «vecchio» lavoro subordinato sarebbe una «prospettiva omologante, non selettiva, una riedizione della concezione «salariistica» del lavoro», ormai perduta insieme al fordismo e alla classe operaia. Viene respinta, dunque, la proposta di riunificazione delle tipologie contrattuali nella dipendenza economica, avanzata due anni fa dalla Cgil con una legge di iniziativa popolare e ripresa recentemente dal giulianista Giovanni Allea. La via d'uscita «morbida» dall'u-

briacatura di precarietà, dunque, parte dal rifiuto della moltiplicazione delle tipologie contrattuali propria della Legge 30, ma senza abolire le forme più precarizzate, tra cui l'ibrido della parasubordinazione. Di cui, anche nel convegno veneziano, viene riconosciuto un uso spesso «fallace» e la necessità di

I riformisti lanciano la loro proposta: rifiuto della moltiplicazione delle tipologie contrattuali, propria della Legge 30, ma senza abolire la parasubordinazione

«nuove tutele».

Questo il quadro proposto. Il ruolo, per tutti fondamentale, della contrattazione e la concertazione di gennaio faranno il resto, anche se una conclusione positiva non sarà facile. Da un lato, infatti, c'è il fantasma della manifestazione «Stop precarietà» che si terrà oggi a Roma. Dall'altro, Confindustria sembra

tutt'altro che docile. Giorgio Usati, responsabile Relazioni Industriali, intervenuto nel pomeriggio, attacca duramente il ministro Damiano, che ieri ha varato le sue linee guida sulla riforma dei contratti a termine, definendole «del tutto sbagliate». Le linee guida, rese pubbliche ieri pomeriggio, partono dal presupposto che «la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato; le tipologie contrattuali a termine devono essere motivate sulla base di un obiettivo carattere temporaneo e non devono superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa». Uno «schiaffo» per l'associazione datoriale, che denuncia «la messa in crisi dell'autonomia della contrattazione collettiva». Questo nonostante la proposta di Damiano conservi per le parti sociali «il compito di individuare ulteriori ipotesi di contratto a termine» e la «definizione delle percentuali di ricorso al contratto in proporzione al numero di lavoratori a tempo indeterminato presenti

in azienda». Applausi, invece, vengono da Fulvio Fammoni della Cgil, secondo cui l'ultima iniziativa del ministro «apre una ulteriore fase del confronto per nuove regole del lavoro», finora segnata dalla liberalizzazione della tipologia varata da Berlusconi nel 2001.

La parte più «calda» del convegno la offrono però i Centri Sociali del Nord-Est. Guidati da Luca Casarini, durante la pausa pranzo invadono la sala, aprono una striscione che chiede la chiusura dei Cpt e gridano ad un nervosito Damiano: «Reddito, Diritti, Dignità». Dopo una serie di interventi e battibecchi, tenta la mediazione il sindaco Vaccari (prendendosi anche una venenosa battuta dal segretario Uil Paolo Pirani: «Prima si mette alla testa dei lavoratori autonomi, ora organizza gli autonomi...»). Alla fine, dopo un inutile quanto violento intervento della polizia (vola anche qualche manganellata) il dibattito si sposta nella sala consiliare del comune di Venezia.

Con l'annunciata elezione a segretario generale dell'inglese Guy Ryder, si è chiuso a Vienna il congresso di fondazione del nuovo sindacato internazionale unitario. Nel direttivo anche il leader Cgil Guglielmo Epifani

Nasce la Csi e lancia la sfida a Wto e banca mondiale

di **Andrea Milluzzi**

Vienna [nostro inviato]

Tutto come da copione: l'inglese Guy Ryder è stato formalmente eletto segretario generale della Csi (carica che occuperà per i prossimi 4 anni), continuando così il suo lavoro da leader del movimento sindacale internazionale, dopo la dissoluzione dell'Icftu nel quale ricopriva la medesima carica. È finito così a Vienna il congresso di fondazione del primo sindacato internazionale, all'insegna dell'unità, di sigle e di intenti. Approvata all'unanimità (tranne la delegazione dei tre sindacati messicani che non ha trovato pieno accordo, ma che ha promesso di farlo «al più presto») la risoluzione, approvata la dichiarazione dei principi, approvata la composizione del consiglio direttivo e tutte le altre formalità tecnico-organizzative, la Csi è ufficialmente una realtà. «Grazie a tutti i delegati, mi impegno per non tradire la vostra fiducia» sono state le prime parole di Ryder dopo l'elezione. Una bella sfida, quella che si appresta ad affrontare Ryder, che sarà spalleggiato da Mamounata Cisse, del Burkina Faso e sua storica «seconda», e dall'olandese Jaap Wielen, i due segretari aggiunti. Ci sarà poi un consiglio direttivo, del quale fa parte anche Guglielmo Epifani, segretario generale

della Cgil, e un comitato esecutivo di 25 membri, nel quale Epifani, Bonanni e Angeletti, oltre a altri rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, ruoteranno nei due posti a disposizione dell'Italia. Infine, la Csi avrà una segreteria, un presidente (a turno) e due vice presidenti.

Trecentosei i sindacati rappresentati, 154 i Paesi affiliati, 168 milioni i lavoratori da difendere. Nello specifico, il rapporto numerico vede in pole position la Russia, con 27 milioni e 800mila iscritti, seguita proprio dall'Italia con i 11 milioni e 632mila tessere di Cgil, Cisl e Uil, poi Usa (8,839 milioni), Brasile, Germania e Gran Bretagna. Ma oltre a salutare l'ingresso nella federazione internazionale di 8 nuove sigle finora indipendenti, c'è da segnalare anche qualche inconveniente nella costituzione della Csi. Come per esempio, l'allontanamento dei delegati del Zenroren, sindacato giapponese di ispirazione comunista, presenti a Vienna come osservatori ma ricacciati in albergo perché sprovvisti di «budget» o, molto più probabilmente, per volontà del Rengo, il potentissimo sindacato giapponese, amico di industriali e governo e padre padrone del movimento sindacale giapponese.

Poi, le assenze. Oltre allo statunitense Change to Win, nato a marzo dalla scissione con lo storico Afl-Cio (che in-

vece a Vienna era presente in massa), invitato ma non presente per sua spontanea volontà, oltre ai sindacati cubani e alla federazione mondiale dei sindacati (di orientamento comunista e resta a superare le divisioni storico-politiche del movimento sindacale internazionale) spiccava sopra tutte l'assenza di una delegazione cinese. «Abbiamo lavorato per portarli qua e ci dispiace che non ci siano - risponde Guy Ryder durante la conferenza stampa post-elezione - ma sappiamo tutti che in Cina il sindacato non è ancora indipendente dalla politica del partito. È uno dei più grandi difetti dell'economia globale: la Cina che cresce a ritmi spaventosi non rispetta i diritti dei lavoratori. La Csi cercherà di lavorare anche per e con loro».

Ringraziati Willy This (il segretario della Cmt, l'altro sindacato che ha dato vita alla Csi) e Emilio Gabaglio, l'organizzatore di questa fusione, Ryder ha parlato di ciò che dovrà fare il neonato sindacato mondiale: «La nostra priorità è far sì che le parole approvate oggi (ieri, Ndr) diventino al più presto dei fatti. Già a gennaio ci riuniremo di nuovo e per allora dovremo già esserci organizzati nei territori (lo statuto prevede infatti le fusioni delle precedenti sigle continentali dell'Icftu e della Cmt, Ndr), perché nostro dovere sarà saper

agire sia a livello nazionale che a livello internazionale».

Le controparti, ben note, sono gli organismi internazionali, come il Wto e la banca mondiale, ma anche i governi nazionali: «Con loro sarà necessario avere determinazione e volontà politica di risolvere i problemi, condividere i valori comuni, e quindi l'indipendenza e la democrazia, e la solidarietà sociale. Dico fin da adesso - conclude Ryder - che dovremo essere risoluti nel rifiutare qualsiasi tentazione centripeta potesse presentarsi. In molti dicevano che il sindacato internazionale non aveva più chance, qua a Vienna li abbiamo smentiti. Ma non è che il primo passo».

Grande attenzione ai giovani (circa il 40% dei delegati a Vienna ha meno di 35 anni), alle donne (la segreteria sarà composta per metà da sindacaliste), la Csi si affaccia per la prima volta al mondo dopo aver incassato il saluto benaugurante del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, la presenza fissa, prelude di un lavoro comune, del direttore dell'Ilo Juan Somalia, un video messaggio di Pascal Lamy, direttore del Wto (che però era atteso al palazzo dei congressi per rispondere alle molte domande preparate dai delegati). E lo fa portandosi dietro alcuni grandi temi che vanno oltre il lavoro in senso stretto: la lotta all'Aids, oggetto di una cam-



GUY RYDER, ELETO IERI PRIMO SEGRETARIO DELLA CSI FOTO JACKY DELORME

a/matrix nuova resistenza contro le nuove forme di lavoro. «Pretendiamo un reddito garantito»

«Noi non ci accodiamo! Vogliamo attraversare la manifestazione sulla precarietà praticando forme di resistenza all'invadenza delle nuove forme di lavoro». È lo slogan con il quale il gruppo femminista a/matrix (amatrix@inventati.org) sarà in piazza oggi a Roma. «Nel pretendere un reddito garantito - si legge in un comunicato - che consenta di liberarci dalle maglie della famiglia, dai ricatti del lavoro, dalla violenza della precarietà quotidiana, agiamo la nostra coda colorata, pelosa, sinuosa». «Sventoliamo le nostre code in faccia a chi ci vuole negare il reddito che ci spetta». a/matrix critica non solo la legge 30, il pacchetto Treu e la legge 40 sulla fecondazione assistita, ma anche l'istituzione del ministero della famiglia. «Il lavoro di cura da secoli svolto dalle donne - relazionale e affettivo, ma insieme flessibile, indistinto e pervasivo - è stato assunto come paradigma del lavoro in generale». «Per un reddito garantito e incondizionato che permetta a tutte di autodeterminarsi e di uscire dal ricatto e dalla violenza, contro l'impianto lavorista e familista della finanziaria e contro ogni tentativo di normare i nostri corpi e i nostri desideri».